



PANE E LAGRIME

di D. Induno, inc. D. Gandini, 165x212 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IX, 1856, p. 19

Squillata la bellica tromba, tutto l'esercito della repubblica letteraria, capitanato dal valoroso Raiberti, si scagliò contro le strenne dorate con tanto impeto, che fu creduto dovessero al primo urto rimanere interamente distrutte. Ma esse opposero sì eroica resistenza, che durano tuttavia, e quasi sembrano divenute più floride e gagliarde. La guerra però non è sedata, e gli avversari, che han giurato di prostrarla all'estermio, son numerosi ancora, e posseggono arsenali ben provvisti, e magazzini riboccanti di polveri, di mitraglie e di bombe. Noi facciam voti, perché sulle rovine delle strenne dorate, possano sorgere delle opere degne davvero di illustrare la letteratura nostra, quali se le ripromettono que' formidabili avversari; ma forte temiamo, che vengano poi a carpirne l'universale eredità i ninnoli del Novi, o le galanterie del Manini; e allora rimpiangeremmo l'industria cromolitografica, inutilmente decaduta; lo sviluppo artistico, adoperato nelle ricche e magnifiche legature, vanamente disperso; e molte sapienti carte di privilegiati ingegni, quali i Carrano, i Sacchi, i Cantù, i Carrer, i Maffei, i Dall'Ongaro, i Pozzoni, perdute senza compenso. *Rari, nantes in gurgite vasto*, resterebbero gli umili almanacchi per il popolo; e questi pure andrebbero perdendo d'efficacia ogni anno, se avessero a moltiplicarsi, cadendo nelle mani di persone, cui meglio starebbe la lesina che la penna; senza dire che il più sostanzioso di essi, mentre è sparso ove il fasto non entra, già penetra eziandio, colle sue sfarzose sorelle, nelle aule dei ricchi a nutrirli di sinceri ammaestramenti. In ogni modo poi questa delle *Gemme d'arti italiane*, meriterebbe sempre, a nostro avviso, che venisse onorevolmente eccezionata tra le strenne dorate, a motivo del vantaggio sommo che reca alle divine arti di Apelle e di Fidia, col riprodurre ed illustrare le migliori opere de' nostri artisti, e col diffonderle all'estero, ove arriva sì raro l'eco delle nostre glorie. Che se maggior pubblicità potesse anzi darsi ai preziosi capi d'arte, di cui non

manchiamo affatto anche oggidì, l'Italia non sarebbe tenuta in così poco conto dai forestieri, i quali, dopo essere stati costretti per lunghi anni, in causa del nostro silenzio, ad onorare soltanto nel bel paese la terra de' morti, quest'anno, con rara cortesia, appena che loro si presentò l'opportunità di conoscere ed ammirare il valore di alcuni de' nostri vivi, seppero ricolmarli, più che noi stessi, di sterminati encomi e di munifiche onorificenze.

Oltre a ciò, l'arte e la parola qui si aiutano di concerto nell'insegnare i fasti più ragguardevoli della storia, nel far ammirare i punti più ameni e più celebri additati dalla geografia, nel ridestare l'emulazione, come in Byron fu suscitata, a quel che narrano, innanzi al teschio di Dante, mediante la dipintura degli uomini più illustri, nella cui testa furono valentemente trasfusi dal pittore, l'eccelsa mente, l'ispirazione sublime, il genio audace; nell'instillare nobili pensieri e generosi propositi colla rappresentazione delle scene più intime della famiglia, dei casi più miserevoli della vita: come vorremmo saper fare anche noi a proposito del bellissimo quadro che ci sta dinanzi di Domenico Induno. E parlando semplicemente della parola, ossia dell'illustrazione, intanto che essa chiarisce l'argomento, serve a far apprezzare vie più i meriti dell'artista.

Ma avendo noi cominciato col nome del medico-poeta, ci accorgiamo adesso quanto sia affascinante l'influenza di quest'uomo. Infatti la sua parola valse a suscitare una intera crociata contro le strenne dorate; ed anche a noi, l'esempio delle sue prefazioni fece perdere tanto tempo con questa, che quasi, volendo per discrezione contenerci ne' soliti limiti, non ce ne avanza più da consacrare al quadro suddetto. Però, poche cose ci contenteremo di dire sull'opera, e nulla diremo sull'autore, non avendo egli per buona sorte bisogno de' nostri suffragi.

Pane e lagrime! In questo soggetto sono compendati tutti i patimenti della classe più numerosa della

società. Dopo gli studi fatti dai più illustri economisti, quali Locke, Defoe, Smith, Townshend, Young, Howel, Godwin, Chalmers, Bentham, McCulloch in Inghilterra, Miry, Chamousset, Duquesnoi, Dupin, Fodéré, Morogues, Ledru-Rollin, Sue in Francia, Pelitti, Morichini, Aporti, Sacchi, Gioja, Romagnosi, Cattaneo in Italia, per migliorare la condizione di questi esseri sventurati, egli sarebbe come portare un mastello d'acqua al mare, o un pugno d'arena al deserto, se si volessero accennare novelle idee e proposte. L'Induno intento a commovere a generosi sentimenti anche gli animi sui quali non poterono le parole de' pubblicisti, pensò di raffigurare questa classe in una donna, cui lo scarso vivere ha già logorate la forza, l'alacrità e la salute; e al fine di concentrare in essa tutta l'attenzione, volle sgombrare la scena di inutili episodi, soltanto presentando a lei vicina una figlia, per mostrare che è una madre che soffre, o vedova che sia, o vilmente tradita e abbandonata. Che non esprime quel volto così calmo e rassegnato, ma soffuso di tanta mestizia, di tanto languore? Forse ella nutre un affannoso segreto; ma il suo dolore più vivo e palpitante è quello di non sapere se domani potrà ancora reggere al lavoro; e guai se un giorno solo le sue mani cessassero di muovere i piombini del suo tombolo! Ella non ha più un oggetto da privarsi, o forse non fu mai in caso di averlo: il letticciuolo su cui siede, una seggiola per la figlia,

un'orinaliera: ecco tutti i suoi mobili; quindi dalla povertà precipiterebbe nell'indigenza, come succede a coloro che possono a grave pena sostentarsi colle loro braccia, al sopravvenire di una infermità o d'una insolita carenza di viveri. E se la carità non fosse pronta co' suoi fuggevoli soccorsi, tutti quegli infelici non potrebbero protrarre d'un giorno la loro esistenza. Però, rimessi al lavoro, essi si trovano esposti di nuovo al precipizio, in cui già caddero, e dove è forza che finalmente soccombano. Estinta la madre, la pubblica beneficenza avrà cura della figlia, raccogliendola in qualche stabilimento: ma non sarebbe stato assai meglio che le sociali istituzioni avessero saputo prevenire il luttuoso destino?

Questo bel quadro figurava l'anno scorso nelle sale di Brera; ora trovasi in quelle dell'Hayez, che volle farne l'acquisto, cosa che altamente onora l'opera ed il mecenate. Caro ci sarebbe stato di vedere anche quest'anno, insieme ai tanti bei lavori del di lui fratello Gerolamo, qualche altro del nostro Domenico; ma forse occupato egli già per la grande Esposizione di Parigi, dove pure acquistò grandi e meritati elogi, non gli avanzò tempo per onorare la nostra. Affrettiamo dunque col desiderio la più prossima ricorrenza.

Michele Macchi